

**Genesi 33:10** Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, perché io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio, e tu mi hai fatto buona accoglienza.

Quante volte nelle chiese si parla di fraternità e di fratellanza scoprendo quanto sia forte il legame che si crea tra persone che possono anche non avere alcun vincolo di parentela e tuttavia molto legate attraverso il nostro Signore Gesù Cristo.

Già l'apertura del libro di Genesi, dopo solo 4 capitoli ci presenta un omicidio tra fratelli, oppure, poco più avanti, al capitolo 25, parlando di lenticchie ci mostra una truffa tra fratelli per conquistare la primogenitura, ma di loro sappiamo che litigavano già nel grembo della madre.

Se poi andiamo al capitolo 33 di Genesi troviamo il germe dei dissapori tra altri due fratelli: Abramo e Lot, ma possiamo anche pensare ad Isacco ed Ismaele.

Sembra che l'essere fratelli di sangue non porti un grande beneficio alle persone.

Quello che accade sulle sponde del torrente Yabok è un breve periodo molto ricco di eventi, di tensioni, di paure e di speranze. In quel luogo Giacobbe combatte con Dio e lo vince (v. 28). Dio ammette la propria debolezza ma prima azzoppa, con una slogatura al femore Giacobbe, ormai titolare di un nuovo nome: Israele.

Siamo di fronte ad un Dio debole che rende deboli, ma proprio questa

debolezza rende Giacobbe/Israele ricco di una nuova sensibilità.

Giacobbe/Israele aveva messo in atto alcune astuzie di guerra attraverso dei doni che inizialmente voleva presentare al fratello Esaù come strumenti che gli avrebbero consentito di mantenere al sicuro una parte delle sue ricchezze.

L'incontro di Peniel, questo è il nome che prende il luogo dove Giacobbe/Israele ha lottato con Dio ha trasformato la situazione ed anche questi doni interessati diventano un qualche cosa che ha “a che fare con la faccia di Dio”

E' veramente Dio che modifica il rapporto tra fratelli di sangue, nemici tra loro, in un rapporto di vera e profonda fraternità, dove Esaù rifiuta i doni e Giacobbe/Israele insiste per porgerli.

La gara di generosità a cui assistiamo non è uno scambio di cortesie od una formalità sociale, ma è il risultato dell'azione di Dio.

Giacobbe sottolinea con le sue parole il gesto del dono dicendo (**Genesi 33:10**) ... “No, ti prego, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, perché io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio, e tu mi hai fatto buona accoglienza”.

Il volto di Dio e la sua debolezza fanno comprendere che la fraternità non è un fatto di sangue e neppure formale, ma è diventare fratelli come conseguenza di un legame ancora più forte.

Il volto di Dio è il punto di snodo dei due racconti, quello della lotta con Dio e quello della riscoperta fraternità da parte di Giacobbe/Israele che dice: “Io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio” (33, 10).

Con Giacobbe il tema della riconciliazione diventa reale e profondamente realistico perchè ogni riconciliazione ha prima un momento di sofferenza per il disagio che sentiamo ma porta con sé anche tutte le ambiguità ed i fraintendimenti che ci hanno portato ad incrinare i nostri rapporti.

Noi siamo chiamati ad essere una nuova creazione che nella riconciliazione trova uno strumento di vita e di predicazione.

Tanto Giacobbe quanto ciascuno di noi ha scoperto questa vocazione per mano stessa di Dio, lui direttamente potendo addirittura sostenere il contatto e lo sguardo di Dio, noi attraverso Cristo: riconciliarsi con chi ci è accanto, con chi ci è compagno di strada nella vita è l'elemento unificante dei due messaggi.

Questa vocazione alla riconciliazione non è tuttavia da prendere alla leggera, non può essere una dichiarazione di perdono espressa a parole ma non vissuta o vissuta con superficialità.

L'essere stati figli nella fede di un uomo storpiato per la riconciliazione e fratelli di un altro morto per ricostruire il dialogo che avevamo interrotto con Dio ci rendono consapevoli che le grandi benedizioni devono essere vissute

Genesi 33, 10  
30.01.2010 (s)

con la consapevolezza che comportano un rischio: il nostro metterci in gioco  
completamente di fronte alla potenza di Dio.